La pagina della donna

LE TESSILI LANCIANO UN DISEGNO DI LEGGE

Salari uguali agli uomini nelle buste-paga femminili

A colloquio con la compagna Teresa Noce, segretaria generale del sindacato F.I.O.T. Per la vittoria è indispensabile la solidarietà di tutti i cittadini - Un principio costituzionale

Durante una riunione del Comitato Esecutivo della Federazione Tessili aderente alla C.G.I.L. (F.I.O.T.) nacque l'idea di presentare al Parlamento un disegno di legge per la parificazione delle paghe femminili a quelle maschili. Se ne discusse a lungo durante quella riunione, insieme con il problema del miglioramento delle condizioni delle donne lavoratrici. Ed ora, dopo alcune settimane di lavoro, il progetto è pronto, e anche il Direttivo della C.G.I.L., nella sua ultima riunione, ne ha preso atto, dando anche il suo plauso all'iniziativa, che ben si innesta nell'azione in corso per il miglioramento generale delle retribuzioni e quindi per un allargamento del mercato di consumo, nel quadro di un maggiore sviluppo della produzione di beni civili di consumo.

Le donne, come è noto, hanno un salario notevolmente inferiore a quello degli uomini, che pure è insufficiente per vivere, mentre hanno spesso uguali gravosi impegni nei confronti della famiglia. Ecco un esempio riferito al ramo metallurgico: mentre una donna guadagna L. 932,46 per otto ore compresa la contingenza, un uomo, per lo stesso lavoro, ne guadagna 1152,66

A parità di lavoro parità di retribuzione

A proposito di questo disegno di legge, abbiamo chiesto ed ottenuto un'intervista dalla compagna on. Teresa Noce, segretaria nazionale della F.I.O.T.

— *Che carattere ha questo disegno di legge?*

— Esso vuole praticamente applicare il principio enunciato dall'articolo 37 della nostra Costituzione repubblicana: « La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore ». E' evidente quindi che non si tratta di una legge a carattere contingente, bensì costituzionale. Finora la parità di retribuzioni, nel nostro Paese, si registra soltanto per le impiegate di prima categoria, per le quali esiste un accordo in tal senso conquistato dalla C.G.I.L. La cosa particolarmente strana è che passando al secondo grado, già si riscontra una grossa differenza, e più si discende la scala delle categorie e maggiore si riscontra la differenza tra le paghe maschili e femminili. Il nostro disegno di legge, che si compone di 5 articoli, chiede l'applicazione del principio costituzionale esplicitamente per tutte le lavoratrici: operaie, impiegate, dipendenti private e dello Stato. Del resto vi è una recente deliberazione del Bureau International du Travail (B.I.T.), il quale approvò una convenzione in tal senso, con il voto favorevole anche dei rappresentanti del governo italiano, degli industriali e della organizzazione « libera », la C.I.S.L.

Paga secondo la categoria e non secondo il sesso

— *Come intende la legge applicare il principio costituzionale?*

— L'articolo 2 precisa che in tutti i contratti, incasellamenti e regolamenti si dovrà prevedere un trattamento economico e normativo non più differenziato per sesso, ma basato sulla categoria, qualifica e specializzazione. Secondo la nuova legge dovrebbero sparire le tabelle differenziate per sesso, secondo le quali, ad esempio, una operaia specializzata prende meno di un manovale!

— *Quali ripercussioni avrebbe l'approvazione della legge?*

— Non pensiamo che la legge possa influenzare la nostra esportazione in seguito ad un aumento dei prezzi. E questo anche considerando la situazione degli altri Paesi: in alcuni vi è l'uguaglianza di salario [illegible] Francia, Polonia, Cecoslovacchia, e altri, tra cui, per quanto riguarda l'industria cotoniera, anche l'Inghilterra); in altri Paesi la differenza è molto meno sensibile (America, dove la donna prende il 97-98 per cento dell'uomo, Svizzera, Paesi Bassi). Questi sarebbero i Paesi concorrenti! Quindi il raffronto porta nuovi argomenti alla nostra tesi. Ed è chiaro che il basso salario delle donne, anzichè influenzare i prezzi, significa soltanto un premio ai profitti degli industriali tessili italiani. In Italia, poi, l'aumento delle paghe femminili che si avrebbe in seguito all'approvazione della legge, non potrebbe che avere benefici effetti, in quanto oltre un milione e mezzo di donne lavoratrici, solo nell'industria, acquisterebbero un maggior potere d'acquisto, e contribuirebbero in tal modo al processo di tonificazione del mercato. E' quindi evidente che il problema posto dalla nostra proposta di legge interessa non solo le donne lavoratrici, ma tutti i lavoratori italiani, in quanto, la scomparsa delle differenze di salario significherebbe non solo un contributo alla soluzione della crisi che incombe sul nostro Paese, ma anche la scomparsa di un elemento di freno al miglioramento generale delle condizioni di lavoro ed economiche.

Uguale anche il cottimo

— *Quali sono gli altri articoli della legge?*

— L'articolo 3 chiede che la legge sia applicata a tutti gli accordi, verbali e scritti, e a tutti i contratti individuali per tutte le categorie, mentre l'articolo 4 precisa che le norme devono essere rese operanti anche per il cottimo. L'articolo 5 infine chiede che tutte le donne possano accedere a qualunque carriera e funzione privata, pubblica o elettiva, in piena parità di diritti con l'uomo.

Tutti solidali

— *Come sarà condotta l'azione per fare approvare la legge?*

— Noi speriamo che per l'approvazione della legge si uniscano quanti hanno a cuore gli interessi del Paese, il senso di giustizia e dignità umana. Speriamo che, come per la legge sulla maternità, si uniscano i parlamentari di diverse correnti, e la votazione del progetto di legge dia il risultato favorevole che attendono centinaia di migliaia di donne lavoratrici e tutti i lavoratori italiani. Del resto in sede di commissione della Costituente si ebbero importanti dichiarazioni di deputati di varie correnti, a favore dell'art. 37. Speriamo inoltre che anche la C.I.S.L. e la U.I.L. vogliano raccomandare ai loro rappresentanti in Parlamento di appoggiare il disegno di legge.

— *Un'ultima domanda. Per quale ragione l'iniziativa di quella legge è partita proprio dalla Federazione Tessili?*

— La ragione principale consiste evidentemente nel fatto che la F.I.O.T. è la Federazione sindacale che ha il maggior numero di aderenti tra le donne lavoratrici, in quanto, come è noto, l'industria tessile si serve in prevalenza di mano d'opera femminile. Ciò non toglie però che, come appare dagli articoli della legge, noi ci siamo preoccupati di presentare un progetto di portata più generale, che tenesse conto dei problemi di tutte le categorie di donne lavoratrici. Nel nostro settore l'urgenza di una simile legge è provata anche dall'ammontare dei profitti industriali, che sono i più alti in Italia, proprio perchè gli industriali pagano il 75-80 per cento della mano d'opera con un salario inferiore. I bassi salari delle donne sono una delle ragioni dei bassi salari degli uomini. E quindi siamo sicuri che la più fraterna solidarietà di tutti i lavoratori sosterrà le donne in questa loro battaglia.

A. P.

VI PIACE *La pagina della donna?*

CHE COSA VORRESTE TROVARCI?

INFANZIA ? STORIA
MODA VARIETA' ?
POLITICA NOVELLE
CINEMA ? CUCINA

Quale di queste rubriche preferite?
Quale altre vorreste sul giornale?

Scriveteci - La PAGINA DELLA DONNA dell'Unità lancia fra tutte le lettrici un grande

REFERENDUM

per conoscere il loro parere, per sapere come vorrebbero che questa pagina fosse compilata. Le proposte migliori, più interessanti, più utili verranno premiate

Indirizzate all'Unità - " Pagina della Donna "
Via Quattro Novembre, 149 - Roma

PERCHE' PROIBIRE ALLE DONNE DI ESSERE GIUDICI POPOLARI?

Donne illustri in toga dai tempi dell'antica Roma

Dichiarazioni all'Unità degli avvocati Maria Bassino e Zara Algardi e del prof. Sotgiu

« E' semplicemente assurdo che le donne che sono chiamate a formulare le leggi siano poi ritenute incapaci di applicarle ».

Questa dichiarazione ci è stata fatta a proposito della sentenza con la quale il Tribunale di Roma esclude le donne dagli elenchi di Giudici popolari nelle Corti d'Assise. Ed è stata proprio un grande Avvocato a farcela, Maria Bassino, che pur essendo donna è riuscita ad affermare il suo nome tra i più illustri del Foro Romano.

L'articolo 51 della Costituzione, del resto, parla chiaro: « Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge ». Ma per i giudici di quel tribunale, si vede che la Costituzione non ha molta importanza e può essere messa con disinvoltura da parte, quando lo si crede opportuno.

Naturalmente la cosa ha destato un certo scalpore, ed anche se le donne non considerano come loro ultima e suprema aspirazione quella di andarsi a sedere sugli scranni dei giudici, si sentono colpite da questa sentenza che mostra una estrema mancanza di fiducia nei loro riguardi.

Perché, infatti, le donne non dovrebbero essere all'altezza di giudicare come gli individui di sesso maschile? Vale forse ancora, per questi giudici, la trita ed abusata ragione che il cervello delle donne pesa qualche grammo di meno di quello degli uomini?

A quanto ci risulta, a meno che le donne italiane non siano conformate diversamente dalle donne degli altri paesi, tutto ciò non dovrebbe essere vero. Infatti in tutti i paesi civili, e in Europa si può fare eccezione soltanto per la Spagna, la donna è ammessa all'ufficio di giudice.

Né mancano i precedenti perché, proprio nel nostro paese, non vengano riconosciute alle donne queste capacità. « *Fin dai tempi di Roma antica* — ci ha dichiarato un'altra illustre donna avvocato, Zara Algardi — *ci furono donne come la famosa Ortensia, che si distinsero nel campo giuridico. E non mancarono neanche nel Medio Evo, poiché basta citare i nomi di Accursia e di Bettisia Gozzarini, per ricordare tutta una tradizione di donne giuriste che misero la loro opera al servizio della società. Se oggi si vogliono quindi escludere le donne dalle liste delle giurie popolari* — ha concluso l'Algardi — *negando loro un sacrosanto diritto già sancito dalla Costituzione, vuol dire che si è ancora abbarbicati ad un mondo di pregiudizi e che non si ha il coraggio di guardare in faccia alla vita com'è. Ed è particolarmente grave il fatto che proprio a Roma venga emessa una sentenza che potrebbe essere considerata indicativa anche dalle altre città* ».

Non credano tuttavia, le lettrici, che soltanto le donne abbiano protestato.

Ecco infatti la dichiarazione di un illustre avvocato, questa volta di sesso maschile, che mette le cose in chiaro. Si tratta del professor Giuseppe Sotgiu, il quale ha testualmente dichiarato: « *La decisione si ispira a miope interpretazione delle norme transitorie della Costituzione, senza tener conto che per la giuria è stata già emanata apposita legge. D'altro canto le donne hanno già fatto parte della giuria popolare nelle Corti d'Assise straordinarie subito dopo la Liberazione. Come è possibile che chi ha saputo battersi per la indipendenza del suo paese non sappia fare da giudice?* ».

La legge per la giuria alla quale si riferisce il prof. Sotgiu è quella del 10 aprile 1951 N. 287, con la quale si provvide alla riforma delle Corti d'Assise e si stabilì che i giudici popolari chiamati a comporle fossero estratti tra *tutti* i cittadini in possesso dei requisiti necessari.

La commissione comunale che venne istituita per la compilazione degli elenchi dei giudici popolari, uniformandosi ai principi di cui all'art. 51 della Costituzione (« Tutti i cittadini *dell'uno e dell'altro sesso* possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza »), e poichè, d'altra parte, la legge sul riordinamento delle Corti d'Assise non fa nessuna distinzione di sesso, decise di includere senz'altro tra i giudici popolari anche le donne.

La commissione mandamentale presieduta dal Pretore cancellò invece le donne, provocando un ricorso di tutte le organizzazioni femminili, ricorso che è stato respinto dal Tribunale, in base ad una serie di cavilli con i quali i magistrati hanno dimostrato di voler ignorare deliberatamente non solo lo spirito, ma la forma stessa della legge e della Costituzione.

GABRIELLA PARCA

SINGOLARE POLEMICA ORIGINATA DA UNA COMMEDIA

Quale è l'età migliore per contrarre matrimonio?

In realtà l'elemento decisivo è costituito dalle condizioni di vita che la società attuale concede agli uomini e alle donne

Qual'è l'età ideale per sposarsi? A questo appassionante quesito hanno creduto dare una risposta coloro che tempo fa sono scesi in polemica a proposito della dibattutissima commedia di H. De Montherlant, « Quelle che prendiamo tra le braccia ». La risposta, per quanto contrastata, ha concordato col dire: « L'amore non ha età ».

La domanda, espressa nei suoi termini più estremi, durante la discussione, era così formulata: « Qual'è il limite massimo d'età, sia per l'uomo che per la donna, per poter essere amati "in se stessi"? ».

Un lettore, inviando la sua risposta a Samedi-Soir, *ha detto: « Cos'è l'amore? L'amore non è soltanto un istinto, la forza iniziale che riconosce nel soggetto prescelto valori fisici ed intellettuali, che sono alla base di ogni unione stabile. Le donne d'oggigiorno si dimostrano capaci di provare il vero amore; le loro madri, e più ancora le loro nonne, per esempio, avrebbero trovato una ragione di sicurezza nel denaro. Oggi la donna reclama il godimento dei diritti dell'uomo, non si sente più "protetta" e vuol amare "come l'uomo". E' impossibile limitare ad una età media il tempo in cui l'uomo può essere amato in se stesso. Sembra legittimo affermare per tanto che una donna, di vent'anni più giovane dell'uomo, continuerà ad amarlo, per se stesso, finchè egli conserverà quelle facoltà che hanno suscitato l'amore ».*

L'autore della commedia (nella quale un professore di 58 anni dà un saggio del suo amore per una ragazza diciottenne), intervenendo nella polemica ha sostenuto che « una passione amorosa non è mai ridicola », e per suffragare la sua tesi ha portato l'esempio dei personaggi delle cronache di Saint-Simon, i quali, a 40, 50 e 60 anni, avevano mogli di tenerissima età; ha tirato fuori anche il caso di Malatesta, le cui mogli, Genoreffa, Polissena, Isotta, Vannella (ma quante ne ha avute!) erano tutte appena quindicenni; ed ha voluto infine ricordare che l'età media delle innamorate di Casanova non superava i vent'anni.

Questa polemica, a volte spinta all'assurdo, ha voluto dimostrare che oggigiorno anche le prevenzioni sull'età, per amare e sposarsi, sono superate. L'amore XX secolo si è arricchito anche di questo nuovo elemento.

Diciamo subito, tuttavia, che ciò non deriva soltanto dalla liberazione da certi preconcetti ma anche da una necessità di fatto, dati i tempi in cui viviamo. Si può dire che, in conseguenza di due guerre catastrofiche, la vita di tante donne, di tanti uomini, è stata duramente sacrificata, non ha potuto avere il suo naturale sfogo:

E qui torna opportuna la discussione sull'età ideale per sposarsi. In un mondo in pace, non dilaniato dalle guerre, in cui ognuno potesse vivere la sua vita, l'età ideale per sposarsi sarebbe, indubbiamente, l'età in cui si possiede la pienezza delle risorse fisiche e intellettuali. Ma le condizioni di miseria son tali che due fidanzati in pratica, non possono sposarsi se non dopo anni ed anni: quando e se possono trovare una casa e soldi sufficienti per corredarla. E sono giovani e non più giovani, uomini e donne che sognano, per due, cinque, sette, perfino nove anni, di poter farsi una famiglia.

Forse, soltanto in URSS si ci sposa quando ancora si va all'Università o all'Istituto superiore, a venti anni. Perchè, come quella è l'età ideale per sposarsi, così anche i giovani non incontrano difficoltà di sorta, ai loro sogni, fruendo delle provvidenze dello Stato sovietico, che va loro incontro, anche finanziariamente, per creare il nido della famiglia, assicurandone il benessere con illimitate possibilità di lavoro.

Praticamente, la risposta al quesito: « Qual'è l'età ideale per sposarsi? », è condizionata dalla vita che conduciamo, da questa società immiserita ed insanguinata dalle guerre: coloro che recentemente hanno preso parte alla « battaglia dei fidanzati », per appoggiare la richiesta dell'on. Diaz, affinchè dal governo fosse concesso ai « promessi sposi » un prestito matrimoniale, ne sanno qualcosa. In definitiva ci si sposa, quando e come si può.

Comunque sia, le statistiche stesse stanno lì a dimostrarci che, negli ultimi vent'anni, l'età media degli sposi è salita da 27,33 anni per l'uomo a 28,95 e da 23,96 anni a 25,07 per la donna. Si sa che negli ultimi anni il numero dei matrimoni è in diminuzione.

Le statistiche dei matrimoni del 1949 in Italia rivelano che le donne preferiscono o son portate a sposare uomini di 5 ed anche 10 anni più anziani di loro. Infatti, delle 76 mila ragazze, di 15-20 anni, che si sono sposate nel '49, 31 mila hanno scelto uomini fino a 24 anni, 30 mila uomini fino a 29 anni; delle 131 mila donne di 21-24 anni, sposate nel '49, 67 mila hanno scelto uomini dai 25 ai 29 anni, 20 mila uomini dai 30 ai 34 anni, 6 mila dai 35 ai 39 anni; delle altre 93 mila donne di 25-29 anni, 27 mila hanno sposato uomini dai 30 ai 34 anni, 13 mila dai 35 ai 39 anni, 3 mila dai 40 ai 44 anni, ecc.

Qual'è l'età ideale per sposarsi? In definitiva tutte le età « possibili » sono buone per sposarsi quando si può realizzare il sogno di farsi un nido.

RICCARDO MARIANI

MAMMA GIULIA RISPONDE

LE FRUSTATE AGLI ALLIEVI ANCORA IN USO NELLA SCUOLA DELLA "CIVILE" INGHILTERRA

Questo « metodo educativo » viene usato anche da molti genitori

Leggere i giornali non è sempre divertente, ma dalla lettura si imparano varie cose. A me, per dirne una, è accaduto di leggere una notizia che mi sembra interessante, mandata dall'Inghilterra (ma non riguarda, diciamolo subito, nè il defunto re Giorgio, nè la nuova regina Elisabetta).

Pare, dunque, che nella vecchia Inghilterra resistano a tutta prova anche i vecchi metodi per educare i fanciulli: quelli che in gran parte del globo destano un senso di tristezza e di repulsione. In Inghilterra, dove il codice non consente più le pene corporali per i delinquenti adulti, un comitato composto di sei autorevoli personaggi ha concluso, dopo ben tre anni di lavoro, che è perfettamente legittimo frustare nelle scuole ragazzi e bambine. (Notiamo di sfuggita che, secondo il corrispondente da Londra, faceva parte dell'arcigno comitato una sola donna).

Sarà proprio perchè io sono una mamma, che il tono scherzoso della relazione mi ha colpito sgradevolmente. Chi non ha figli, o non ha cura e pratica di ragazzi per istintive disposizioni e per motivi professionali, tende spesso a norme educative rigidamente austere. Ma come si può, per esempio, riferire fra battute spiritose una notizia come questa: che l'associazione nazionale inglese per la protezione dell'infanzia ha pubblicato una inchiesta secondo la quale centomila *bambini britannici sarebbero vittime di genitori snaturati?* Casi di eccezione, si capisce: ma, per eccezioni assommano a una bella cifra, e inducono il sospetto che il dare via libera al « prurito delle mani » nei riguardi dei ragazzi, figli o scolari che siano, consenta agli adulti sciagurati una specie di attenuante pericolosa.

Quale sarebbe dunque il motivo « accettabile » per cui genitori e maestri inglesi « picchiano », e picchiano forte? Primo, il fatto che essi sono stati educati con lo stesso metodo: secondo, il fatto che l'infanzia moderna *si dimostra disobbediente, indocile, crudele, insensibile, caparbia; corrotta dai «fumetti».*

Dei fumetti, si parla molto anche da noialtri. Ma io mi domando come quei ragazzi britannici, se ancora presentano le mani alla bacchetta e la schiena allo staffile, potranno crearsi immagini esemplari di mitezza e di bontà; e se il senso della *umiliazione* implicito in ogni pena fisica non li porterà peggio che mai alla rivolta e all'oscuro istinto della vendetta e della violenza. So benissimo che da noi si pecca spesso di indulgenza sentimentale: eppure mi ostino a credere che il senso di sicurezza che viene al fanciullo da un clima di teneri affetti sia infinitamente più ricco di possibilità educative nei confronti di un'autorità che si esprime col castigo e, peggio ancora, con la violenza del castigo corporale.

Non valgono le percosse per educare i bimbi!

Se a una mamma capiti di allungare uno sculaccione al suo bambino beh, credo proprio che il mondo non cascherà per questo. Ma mi ribello al sistema: e preferisco rievocare i maestri della pedagogia che si sono battuti per il « rispetto del fanciullo »; che di fronte a lui temono di sbagliare; che non presumano orgogliosamente di essere educati in modo così perfetto da [illegible] precise esperienze; che non pretendono di essere obbediti a suon di canna o di frusta. Tanto più che la obbedienza cieca non aiuta lo sviluppo della personalità e potrebbe anche darsi che nella « mentalità nuova » lamentata dagli inglesi ci fosse per l'appunto del buono.

« *La disciplina* — scrive Makarenko — *non si ottiene mediante singole misure "disciplinari", ma attraverso tutto il sistema d'educazione, tutta l'impostazione della vita, tutte le influenze a cui sono soggetti i fanciulli* ». « *Il castigo è una cosa assai difficile, esso richiede dall'educatore un tatto enorme e grandissima prudenza* ».

A me sia consentito di esprimere ancora una volta una convinzione personale convalidata dall'esperienza; non esistono bambini « cattivi »; esistono bambini « malati », in cui lo sviluppo delle facoltà non si compie in modo armonico e felice, e che devono essere, per ciò, non picchiati, ma curati.

MAMMA GIULIA

Il manifesto dell'on. Gronchi

(Continuazione dalla 1. pagina)

lo stesso Capo dello Stato, che ha voluto solidarizzare apertamente con il deputato socialdemocratico fatto segno alle violenze dei fascisti. Ma, al di là dell'attacco personale contro Calosso, altri giornali hanno rilevato ieri che le farneticazioni di padre Lombardi sollevano un problema di carattere generale. Scrive la *Voce Repubblicana*, per esempio, che padre Lombardi ha « insultato l'antifascismo italiano » e che « dal microfono di una radio che non è dello Stato italiano ha pronunciato parole le quali costituiscono innanzitutto una offesa allo Stato italiano e al Presidente della Repubblica... interprete di uno Stato sorto appunto sotto il segno della lotta per la libertà e contro il fascismo ». Le stesse considerazioni facevano la *Stampa* e altri giornali.

Si ravvisa dunque da ogni parte, nelle parole di padre Lombardi, un attacco di natura politica contro i fondamenti dello Stato repubblicano e contro la Costituzione, al cui rispetto il Vaticano è strettamente tenuto in base al Concordato.

Questo complesso di circostanze ha richiamato l'attenzione generale sul colloquio tra Einaudi e De Gasperi, che è stato seguito dalla notizia secondo la quale alcuni parlamentari non appartenenti all'Opposizione di sinistra presenterebbero una interpellanza per far presente al governo l'opportunità di intervenire sulla base dell'articolo 44 del Concordato, contro il carattere delle attuali trasmissioni radio dello Stato vaticano.

Certo è che l'allarme provocato in tutti gli ambienti politici dall'esortazione pontificia e dall'illustrazione che ne vanno facendo padre Lombardi e Gedda perdura vivissimo. Alla base di questo allarme sta generalmente la convinzione, o il timore, che sia in atto una svolta nella politica dei cattolici, nel senso di una più marcata clericalizzazione della vita pubblica italiana e di un orientamento verso le forze di estrema destra.

La *Gazzetta del Popolo* considera questa svolta come una conseguenza più o meno inevitabile della « disgregazione del blocco del 18 aprile, dell'indebolimento del blocco democratico di centro, dell'isolamento della D.C. e del travaglio interno che rischia di minarne la compattezza ». E questo è in generale il punto di vista che esprimono gli esponenti politici dei partiti minori.

Ci si augura tuttavia, in questi ambienti, che le posizioni di Gedda e di padre Lombardi, e cioè della Azione cattolica e del Vaticano, trovino un ostacolo « nei buoni propositi di De Gasperi, di Scelba e di Gonella », che rimarrebbero invece fedeli alla formula del 18 aprile, a « una piattaforma di democrazia liberale e laica ». Questa schematica contrapposizione appare tuttavia piuttosto ingenua, ed è degna dei cosiddetti pesci in barile. In realtà si assiste a quel « gioco delle parti » di cui si parlò subito dopo la nomina di Gedda a presidente dell'Azione cattolica, e il cui scopo sembra esser quello di neutralizzare da un lato i partiti minori tenendoli agganciati al carro della D. C., allargando in pari tempo, e con virulenza davvero impressionante, le alleanze delle forze cattoliche verso l'estrema destra, così da garantire in tutte le direzioni il predominio clericale.

La spregiudicatezza dell'azione che Padre Lombardi e Gedda vanno conducendo nella seconda direzione è documentata dalla incredibile « rettifica » che il *Quotidiano* pubblica circa l'attacco di Padre Lombardi all'antifascismo italiano. Questa rettifica è in realtà una sfacciata conferma delle gravi offese rivolte dalla radio vaticana alla Resistenza e ai suoi rappresentanti. E ieri si è appreso che l'on. Calosso ha incaricato due eminenti giuristi cattolici, il professore Jemolo e l'avvocato della Sacra Rota Ruffini, di sostenere la sua causa contro padre Lombardi presso lo stesso tribunale vaticano.

E' interessante infine notare che l'*Osservatore Romano*, contraddetto da tutta la stampa italiana, continua a negare che l'esortazione pontificia abbia avuto il carattere di una indicazione politica ed elettorale alle forze cattoliche. Ma il fatto che tutta la stampa italiana sia unanime nell'interpretare il discorso pontificio dal punto di vista politico ed elettorale dovrebbe indurre piuttosto il Vaticano a meditare fino a che punto l'opera e le responsabilità delle gerarchie ecclesiastiche siano andate confondendosi, nel giudizio dell'opinione pubblica, con l'attività e le responsabilità di forze politiche.

Il Convegno nazionale Amiche dell'UNITA'

In tutte le province d'Italia, dopo i convegni già avvenuti a Firenze, Savona, Milano, Siena, Grosseto e Terni, le Amiche dell'Unità stanno preparando gli altri convegni in vista del Convegno nazionale.

Non mancano certo le buone iniziative. A questo proposito segnaliamo come esempio quella presa dalla commissione femminile di Forlì che, in accordo con l'Associazione Amici dell'Unità, ha lanciato il « Mese delle diffonditrici » a partire dall'8 febbraio, fino all'8 marzo.

Durante tale mese è stato posto l'obiettivo di aumentare la diffusione del giovedì di 2500 copie e di costituire 200 gruppi di « Amiche ».

Attendiamo di conoscere le iniziative delle Amiche di altre provincie.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

LEGGETE
Rinascita